

***Omelia in occasione dell'inaugurazione solenne
dell'Atelier di Teologia "Cardinal Špidlík" (6 dic. 2010)***

Angelo Card. Amato

1. L'avvento è il tempo liturgico in cui prevale la speranza. La parola di Dio presenta oggi lo scenario ideale di una umanità in attesa di un futuro in cui il deserto fiorirà, la terra arida sarà irrigata da sorgenti d'acqua e i ciechi, i sordi, gli zoppi e i muti riacquisteranno la loro integrità fisica. Si tratta di segni forti che preludono alla venuta del Messia salvatore: «Coraggio – dice Isaia – non temete, ecco il vostro Dio [...]. Egli viene a salvarvi. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto» (Is 35,4-6). È il tempo in cui non si avrà più paura degli sciacalli e dei leoni, perché nessuna bestia feroce ostacolerà i pellegrini in cammino verso Sion, la città santa: «Verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto» (Is 35,10).

Anche il Salmista completa questa visione di gloria cantando: «Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo. Certo il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto» (Sal 85,11-13).

Con l'incarnazione del Figlio di Dio si compie questa visione. Gesù, infatti, opera guarigioni di ciechi, zoppi, sordi, muti; libera gli indemoniati e risuscita i morti. Nell'episodio evangelico odierno, non solo guarisce il paralitico, che si alza, prende il suo lettuccio e torna a casa sua glorificando Dio, ma gli perdona anche i peccati, potere riservato solo a Dio. Con i suoi gesti e le sue parole Gesù suscita le critiche degli scribi e dei farisei, ma anche l'ammirazione e lo stupore del popolo:

«Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: “Oggi abbiamo visto cose prodigiose”» (Lc 5,26).

Gesù compie i prodigi profetati da Isaia. È lui il Messia che farà rifiorire la giustizia, la pace, l'amore nel cuore dell'umanità. E il Natale del Signore è proprio la festa della visita di Dio all'umanità, che ritrova speranza, confidenza, coraggio e gioia nel suo faticoso pellegrinaggio terreno.

2. A questo punto si può obiettare: perché dopo duemila anni lo scenario di felicità preannunciato da Isaia e inaugurato da Cristo, con la sua parola, i suoi miracoli, i suoi atteggiamenti, il suo mistero pasquale di morte e risurrezione, stenta a imporsi nella nostra storia, ferita ancora dalla discordia, dall'ingiustizia, dal peccato e dalla morte? Perché la terra non appare quel paradiso preannunciato dai profeti, ma sembra sempre più un inferno. Perché la storia sembra attraversata più dal male che dal bene, più dalla guerra che dalla pace?

La risposta a questa obiezione è data dall'esercizio perverso del libero arbitrio da parte dell'uomo, che, colpito dal suo peccato d'origine, sceglie il male e non il bene e aderisce alla menzogna e non alla verità. Quando invece segue la via delle beatitudini, ecco allora che sulla terra fiorisce la bontà, la carità, la giustizia, la pace, la concordia. I santi sono i più validi esempi della presenza nella nostra storia del regno di Dio inaugurato da Cristo. I santi sono adoratori del vero Dio con la loro carità e benefattori dell'umanità con il loro amore verso gli ultimi, i poveri, gli emarginati.

3. Permettetemi ora una breve parentesi. Oggi la liturgia fa memoria anche di San Nicola, vescovo di Mira in Asia Minore, chiamato comunemente San Nicola di Bari, città dove viene venerato il suo corpo. Mi è particolarmente cara questa memoria, perchè i bambini della mia città natale, Molfetta in provincia di Bari, il mattino del 6 gennaio trovano al loro risveglio i doni del Santo. In pratica è una

specie di epifania anticipata. Il perché di questa tradizione, presente anche in molte parti del Nord Europa, si trova nel fatto che San Nicola viene considerato il Santo della carità. Tra i vari episodi edificanti della sua vita, il più noto è quello che ha dato origine alla festa dei doni. Nicola, figlio di genitori facoltosi, venne a sapere che a pochi isolati dalla sua casa viveva un nobile decaduto con tre figlie. Quest'uomo, non avendo una dote per maritarle dignitosamente, aveva progettato di farle prostituire. Quando Nicola seppe ciò, avvolse delle monete d'oro in un panno e nottetempo le fece scivolare dalla finestra del poveretto. Il padre infelice fu sorpreso da quel dono inatteso e fece convolare a giuste nozze la prima figlia. Nicola ripeté l'operazione anche per la seconda e per la terza ragazza.

San Nicola non solo è un santo amato dai bambini ma è anche un santo ecumenico, dal momento che la sua devozione è ancora viva non solo in Occidente - soprattutto in Puglia, Germania, Inghilterra, Francia, Spagna, Svizzera -, ma anche in Russia, Serbia, Croazia e Polonia. Il pellegrinaggio dei russi ortodossi è oggi quotidiano nella sua maestosa basilica romanico-pugliese di Bari.

4. Ma ritorniamo brevemente al passo evangelico della guarigione fisica e spirituale del paralitico. Sant'Ambrogio, la cui memoria ricorre domani, commentando questo passo rileva il simbolismo del ritorno a casa del paralitico guarito. Questo ritorno a casa è il ritorno dell'umanità, guarita nel corpo e nello spirito, nel paradiso: «[Gesù non solo gli] ordina di prender su il letto, ma anche di rientrare a casa sua, cioè di ritornare nel paradiso: quella è la vera casa, che per prima accolse l'uomo e fu perduta per un motivo non giusto, ma fraudolento. Ben a ragione, dunque, viene restituita quella casa, perché era giunto colui il quale doveva annullare il nodo dell'inganno e instaurare nuovamente la giustizia».¹

Questo commento biblico-simbolico di Sant'Ambrogio è una lettura sapienziale del miracolo di Gesù. Il Santo rilegge l'episodio nell'ambito della storia sacra,

¹ AMBROGIO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, 5,14.

come il rientro dei figli d'Adamo nel paradiso perduto. Si tratta della reintegrazione fisica e spirituale dell'umanità, per cui all'uomo viene restituita la bellezza originaria di un volto somigliantissimo a Dio. L'uomo ritorna a casa sua. Cristo, il Dio incarnato riaccompagna l'uomo nell'Eden.

Questa rilettura simbolico-sapienziale mi permette di fare qualche considerazione sull'odierna inaugurazione solenne dell'Atelier di Teologia "Cardinal Špidlík", che come voi sapete unisce in modo dinamico Scrittura, tradizione, liturgia e vita ecclesiale, proponendo l'arte sacra come parola di Dio integrale e come – io aggiungerei – *locus* teologico e catechistico di alta qualità comunicativa.

L'arte infatti – soprattutto l'arte dell'immagine – riesce a dare visibilità all'invisibile, così come l'incarnazione ha reso visibile il Dio invisibile. In Oriente l'iconografo, il pittore di cose sacre, è paragonato al sacerdote, che predica e celebra la liturgia. Simeone di Tessalonica (+1429), dice: «Insegna con le parole, scrivi con le lettere, dipingi con i colori, in conformità con la tradizione; la pittura è vera come ciò che è scritto nei libri: la grazia di Dio vi è presente, perché ciò che vi è rappresentato è santo».² In un manuale russo di iconografia leggiamo: «Il sacerdote ci presenta il corpo del Signore con gli uffici liturgici, con la forza delle parole. Il pittore lo fa per mezzo dell'immagine».³

L'immagine sacra non ha solo finalità *estetica*, di bellezza, fatta di forme e di colori, ma anche finalità *estatica*, cioè di uscita dal nostro mondo per ascendere nel mondo trascendente di Dio. È come un affacciarsi sull'eterna e gloriosa liturgia celeste, dove gli angeli e i santi celebrano la santità di Dio nella Gerusalemme celeste. L'immagine sacra permette di fare un salto di qualità, di entrare nell'ottica di Dio, di vedere tutto alla luce della parola e dell'azione di Dio. È la rivelazione

² SIMEONE DI TESSALONICA, *Dialogo contro le eresie*, 23: PG 155,113cd.

³ *Podlinnik*, Ed. T. Bolšakov, Mosca 1903, p. 3.

del mondo spirituale, un mondo autentico e reale, intravisto dall'Apocalisse di Giovanni.

L'arte di Padre Marko Rupnik, il grande maestro di questa visione innovativa dell'arte sacra in Occidente, compie questo passaggio. Dalla maestosa Cappella *Redemptoris Mater* del Palazzo Apostolico, all'ultima sua grandiosa *Epoepa Piana* di San Giovanni Rotondo, i suoi mosaici sono una comunicazione del mistero della Provvidenza di Dio nella storia della Chiesa e dei Santi. Nella cripta di Padre Pio, la lunga serie di immagini intrecciate della vita di Cristo, di Francesco d'Assisi e di padre Pio da Pietrelcina costituisce una decifrazione sapienziale delle vicende della loro e della nostra storia alla luce della bellezza e della verità di Dio.

I nostri sensi esterni – secondo molti Padri della Chiesa – hanno dei gemelli nei nostri sensi interni: «Un senso corporeo ha un suo gemello nello Spirito. Un senso esteriore ha il suo gemello nella parte interiore dell'anima, là dove l'anima si apre allo Spirito. La vita spirituale consiste infatti nel guardare con gli occhi esterni e nel vedere con gli occhi interiori, cioè con gli occhi spirituali: come se la stessa realtà vista con gli occhi corporali venisse letta interiormente come una realtà spirituale e diventasse ciò che realmente è, una realtà che dice qualcosa di Dio, che orienta a Lui».⁴

Si tratta dell'uomo nuovo, immerso in Cristo, che legge la realtà sensibile, non isolata nella sua undimensionalità terrena, ma nella sua integrità e nella sua verità profonda, fatta di una duplice consistenza, terrena e celeste. Non è altro che il miracolo di Gesù che cambia l'acqua in vino e il vino in sangue suo. Si tratta cioè di vedere nelle cose il loro destino ultimo.

L'arte sacra e l'arte dell'immagine, così concepite, offrono alla nostra contemplazione uno scenario in cui la storia umana non è solo evento di perdizione, ma di salvezza, in cui la vita umana è contrassegnata certo dal peccato originale,

⁴ M. I. RUPNIK, *Il cammino dell'uomo nuovo con san Francesco e san Pio da Pietrelcina*, Lipa, Roma 2009, p. 58.

ma anche da quel plusvalore che è la grazia di Cristo. L'arte sacra ci ricorda che noi siamo di Cristo, in Cristo e per Cristo. Ed è la grazia l'orizzonte ultimo della nostra esistenza cristiana, e non il peccato.

L'arte dell'icona, inoltre, con la sua insistenza sulla luce taborica, ricorda che noi siamo solo ospiti su questa terra. Ci aspetta un'altra dimora. La nostra vera ospitalità si realizzerà in un altro albergo, quello del cielo. Il cielo è la nostra casa. L'icona cerca di sradicarci da questo mondo per radicarci nell'altro, non perché il creato sia malvagio in sé, ma perché è solo un albergo temporaneo. L'icona, quindi, apre alla nostra visione lo sportello escatologico, evocando le cose ultime.

Sant'Ignazio d'Antiochia, commentando l'apparizione del Risorto agli Undici apostoli (Lc 24,39), dice: «E lo toccarono strettamente uniti alla sua carne e al suo spirito».⁵

L'arte dell'icona ci fa toccare il Cristo non solo nella sua carne ma anche nel suo spirito. Tra le opere fondamentali per questa educazione a uno sguardo sapienziale sulla Parola di Dio, sul mistero dell'incarnazione, sul mistero della Chiesa, sul mistero del peccato e della grazia ci sono quelle pubblicate dall'Atelier di Teologia "Cardinal Špidlík". Ne cito due scritte in collaborazione dal compianto Cardinale Tomáš Špidlík e da Padre Marko Rupnik: *Teologia pastorale a partire dalla bellezza* (Lipa, Roma 2005), e *Una conoscenza integrale. La via del simbolo* (Lipa, Roma 2010).

Sono opere che immettono nella teologia accademica un soffio sia di novità metodologica, sia di autentica spiritualità evangelica, perché insegnano mediante la bellezza, che ha lo straordinario potere non solo di autogiustificarsi, ma soprattutto di convincere senza costringere e di comunicare la verità sollecitandone l'accoglienza con libertà e carità.

Auguri e buon lavoro.

⁵ IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Lettera agli Smirnesi*, III,1s.